

UMBERTO DE GIOVANNANGIELI
udegiiovannangeli@unita.it

Rohani show al Palazzo di vetro

● Il presidente iraniano condanna l'Olocausto e si guadagna la scena
● L'irritazione di Israele ● Letta: per la Siria la via diplomatica passa dall'Iran

Conquista la scena del Palazzo di Vetro, spiazzando Israele. Quello andato in onda all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il corollario mediatico, è davvero l'«Hassan Rohani show».

Il neo presidente iraniano debutta sul grande palcoscenico internazionale così come era nelle attese, lanciando un chiaro segnale di distensione verso gli Stati Uniti e le potenze occidentali e tentando di dare un'immagine del suo Paese profondamente diversa da quella del recente passato: «L'Iran non rappresenta una minaccia per il mondo», e neppure per la regione in cui si trova, assicura davanti ai delegati delle Nazioni Unite.

Solo le sedie di Israele sono rimaste vuote, come previsto. Ma i tempi in cui Ahmadinejad dal Palazzo di Vetro lanciava le sue provocazioni sembrano ora lontani. Anzi, in una intervista alla Cnn arriva la svolta sull'Olocausto: «Non sono uno storico e quando si tratta di parlare delle dimensioni dell'Olocausto sono gli storici che devono riflettere - osserva Rohani -. Tutti i crimini contro l'umanità, compresi i crimini commessi dai nazisti contro gli ebrei, sono riprovevoli e condannabili. Qualsiasi crimine abbiano compiuto contro gli ebrei, lo condanniamo». «Uccidere un essere umano - ha aggiunto - è spregevole e non fa differenza se si tratti di un ebreo, un cristiano o un musulmano. Per noi è la stessa cosa». Ma, ha proseguito, «questo non significa che poiché i nazisti hanno commesso dei crimini contro un gruppo, questo gruppo deve confiscare la terra di un altro gruppo e occuparla. Anche questo è un atto che dovrebbe essere condannato». E, rivolgendosi al pubblico, lancia un appello in inglese: «Vorrei dire al popolo americano, porto pace e amicizia dagli iraniani agli americani». Un dietro-front rispetto alla furia antiamericana del suo predecessore.

Per verificare le reali intenzioni di Teheran ci sarà tempo nei prossimi giorni, fin dalla riunione del gruppo dei 5+1 (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza più la Germania) prevista per oggi alla quale prenderanno parte il capo della diplomazia iraniana Mohammad Javad Zarif e il segretario di Stato americano, John Kerry.

Nel frattempo, arriva la risposta dello Stato ebraico al discorso, e all'intervista, di Rohani. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha giudicato «insufficiente» la sua condanna dell'Olocausto, replicando che il presidente iraniano «avrebbe piuttosto dovuto condannare chi nega il genocidio commes-



Hassan Rohani, presidente iraniano parla all'assemblea delle Nazioni Unite FOTO AP

so dai nazisti». Quindi Netanyahu ha bollato come «cinico» il discorso di Rohani. «Ha parlato di diritti umani, proprio mentre forze iraniane stanno partecipando alla strage di civili innocenti in Siria» ha sottolineato. «Condanna il terrorismo - ha aggiunto - mentre il Teheran lo protegge in decine di Paesi in tutto il mondo». Ma fuori dall'ufficialità, fonti di Tel Aviv ammettono che la capacità mediatica dimostrata dal presidente iraniano hanno modificato lo scenario e, in qualche misura, «spiazzato» Israele. Di certo, l'intervista alla Cnn e il discorso all'Onu del presidente iraniano, hanno conquistato la prima pagina dei Tg e dei siti online dei maggiori quotidiani israeliani.

GESTI CONCRETI

Dall'Iran devono arrivare «gesti concreti» in merito al suo controverso programma nucleare. È l'esortazione rivolta dal presidente francese, Francois Hollande, nel suo discorso di fronte all'Assemblea Generale dell'Onu. Teheran deve compiere «gesti concreti per mostrare che rinuncia al suo programma nucleare militare», ha sottolineato Hollande; concetto che l'inquilino dell'Eliseo ha ribadito nel suo incontro, durato 40 minuti, a margine dell'Assemblea, con l'omologo iraniano.

Resta il fatto che la nuova leadership iraniana può divenire un soggetto di stabilizzazione nell'area mediorientale, a partire dal conflitto siriano. Una convinzione che anima sia l'intervento in Assemblea generale del premier Enrico Letta, che l'intensa attività «parallela» messa in campo dalla titolare della Farnesina, Emma Bonino, e dal vice ministro degli Esteri con delega all'Iran, Lapo Pistelli. Tra i Paesi europei, l'Italia è stata tra i primi a puntare sul nuovo corso iraniano. Il premier Letta si è preso questo e anche un altro merito: l'aver voluto «preservare il ruolo dell'Onu come guardiano ultimo della pace» durante il conflitto siriano, pur «condannando con forza» le «plateali violazioni di norme fondamentali del diritto internazionale». Il presidente del Consiglio italiano ha esortato «tutti i membri del Consiglio di sicurezza - di cui ha chiesto la riforma - e le altre parti rilevanti a non risparmiare alcuno sforzo per ricercare soluzioni politiche» al conflitto. Contemporaneamente ha lanciato un appello per l'assistenza umanitaria dei profughi.

SIRIA

Si spacca l'opposizione ad Assad, nasce il fronte islamista

La scissione è consumata. Politica, oltre che militare. Tredici gruppi ribelli siriani fanno sapere di rifiutare l'autorità della Coalizione nazionale siriana (Cns). Lo hanno reso noto con un comunicato congiunto, affermando che la principale coalizione di opposizione che ha sede in Turchia non rappresenta i loro interessi. La dichiarazione, firmata anche dal Fronte al-Nusra, legato ad al-Qaeda, che guida il gruppo, chiede a tutti coloro che si battono

per rovesciare il presidente Assad di unirsi sotto una «chiara cornice islamica». Nella nota si legge che i ribelli «non riconoscono» alcun governo futuro formato al di fuori della Siria. L'orizzonte evocato è quello della «sharia», la legge islamica, l'obiettivo è quello del «califfato» islamico. Oltre al Fronte Al-Nusra, il documento è stato firmato dal potente battaglione islamista Ahram Asham e dalla Brigata Tawheed, particolarmente attiva ad Aleppo. L'annuncio è

stato riportato dall'Osservatorio siriano per i diritti umani a due settimane dall'elezione di Ahmad Saleh Touma a primo ministro ad interim da parte della Coalizione nazionale siriana. I ribelli siriani sono profondamente divisi e scontri tra gruppi rivali negli ultimi mesi hanno causato centinaia di morti, soprattutto nell'est e nel nord della Siria, dove i combattenti legati ad al-Qaeda sono all'offensiva contro l'Esercito siriano libero. U. D. G.

La via stretta del riformatore di Teheran

C'è un passaggio chiave nel discorso di Hassan Rohani all'Assemblea generale dell'Onu. È quello in cui si dice pronto a impegnarsi immediatamente in colloqui sul programma nucleare del suo Paese, che siano «diretti a ottenere risultati» e si svolgano «entro un periodo di tempo vincolante». Lette fuori dal contesto politico in cui agisce in patria il neo-presidente iraniano, quelle parole suonano come l'avvertimento di chi voglia, per così dire, darsi un tono: andiamo al sodo, perché non ho tempo da perdere. In realtà sono probabilmente un grido d'aiuto all'Occidente: sto offrendovi un'occasione d'oro, afferratela in fretta, perché il mandato ottenuto da chi a Teheran conta più di me, non è a tempo indeterminato.

Più di Rohani a Teheran conta Ali Khamenei. Il primo è arrivato alla presidenza grazie al voto favorevole (oltre il 50%) della maggioranza dei cittadini. Il secondo è stato investito della carica di Guida suprema da un'assemblea di teologi. Ma nel sistema istituzionale iraniano il potere del capo di Stato è sempre e comunque in ultima istanza soggetto al sostegno o all'opposizione della Guida suprema. E la stessa cosa vale per tutte le altre istituzioni a base elettiva, Parlamento compreso, ostaggio dei veti e dei via libera

IL RETROSCENA

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Ha fretta di ottenere risultati il presidente iraniano: è a tempo la delega ricevuta da Ali Khamenei, guida spirituale del Paese

...
Il negoziato deve produrre un'attenuazione delle sanzioni della comunità internazionale

di altri organismi ad autolegittimazione religiosa. Quanto ai Pasdaran, la più potente delle organizzazioni militari, i suoi vertici dipendono strettamente dall'oligarchia teocratica, alla quale sono legati anche dal comune interesse al controllo della finanza e dell'economia.

A Palazzo di Vetro Rohani è andato forte dell'avalo ottenuto da Khamenei. Ma a Teheran alcuni commentatori ritengono che gli sia stata posta una condizione piuttosto rigida. Il negoziato deve produrre rapidamente una sostanziosa attenuazione delle sanzioni che la comunità internazionale ha comminato all'Iran sospettando che il suo programma nucleare nasconde finalità militari. Qualche analista ipotizza che la finestra temporale corrisponda a un semestre. Oltrepasata quella scadenza, se Rohani si presenterà a mani vuote, la stagione del dialogo si potrà considerare esaurita. I duri del regime riprenderanno il sopravvento, avendo in mano la prova che la moderazione non serve.

L'importanza di agire in fretta è sottolineata da un predecessore di Rohani, Mohammad Khatami, che fra il 1997 e il 2005 sperimentò la forza paralizzante dell'establishment conservatore. Il riformatore Khatami non riuscì a riformare granché. «Per la prima volta c'è l'occasione di crea-

re un consenso nazionale al di sopra e oltre le fazioni», afferma Khatami, per il quale al momento Rohani gode di un appoggio esteso a tutti i segmenti della società per il suo impegno verso un «coinvolgimento costruttivo» con l'Occidente. Ma se la risposta tarda a giungere, anche per Khatami gli estremisti riprenderanno quota.

Concetti analoghi elaborano in una lettera aperta a Obama cinquecento intellettuali e dissidenti iraniani, compresi il regista cinematografico Ashgar Farhadi e il detenuto politico Mostafa Tajzadeh. «Il popolo iraniano ha eletto Rohani, e come risultato, abbiamo visto il rilascio di parecchi oppositori insieme a un miglioramento del clima politico nazionale. Ma ora tocca a voi e alla comunità internazionale reciprocare i gesti di buona volontà».

Se Obama si dice «incoraggiato dal corso più moderato» inaugurato dalla presidenza Rohani, negli ambienti politici americani c'è chi quasi cede all'entusiasmo. Come Gary Sick, che ai tempi dell'ex-presidente Carter svolse il ruolo di consigliere per la sicurezza nazionale. «Stiamo assistendo a cambiamenti di grande rilevanza», afferma Sick che si spinge a definire Rohani e la sua squadra come gli «anti-Ahmadinejad». Benché per il momento si viva ancora nella fase degli annunci, «il suono della retorica di

Rohani rende molto più facile al capo della Casa Bianca reagire in maniera positiva». Per Sick non si spiegherebbe altrimenti perché Obama abbia definito le aperture di Rohani «cose mai viste sinora».

Favorevolmente impressionato, ma più prudente nei giudizi, è Robert Einhorn, ex-consigliere speciale del dipartimento di Stato per i problemi della non proliferazione e del controllo degli armamenti. «Penso che l'amministrazione Obama sia pronta ad affrontare i problemi posti dall'Iran in maniera molto seria e flessibile - dice Einhorn -. Ai tempi di Ahmadinejad, a Washington si aveva la percezione di una controparte non sinceramente interessata alla trattativa. Ora invece il governo pare credere ci sia un'opportunità autentica di cambiamento».

Non si lascia commuovere dall'offensiva diplomatica di Rohani invece il governo israeliano. «Cinico e pieno di ipocrisia» per Netanyahu è il discorso all'Onu in cui il presidente iraniano si dichiara disposto alla trattativa sul nucleare.

Quanto alla condanna dell'Olocausto, pronunciata in una successiva intervista, essa è «insufficiente» perché «non ha condannato coloro che lo negano, come il suo predecessore e altri leader iraniani», sentenzia il ministro dell'intelligence Yuval Steinitz.